

La Sicilia 6 Aprile 2022

Bitcoin in cambio di droga sintetica

Associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e traffico continuato di sostanze stupefacenti sono i reati contestati a sei persone, arrestate nell'ambito dell'operazione "Empire", che ha fatto luce su di un giro di affari illeciti pari a circa 150mila euro mensili. L'operazione è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura ed eseguita dalla polizia che ha notificato agli interessati i provvedimenti collegati all'ordinanza emessa dal Gip, Maria Ivana Cardillo, che ha accolto le richieste formulate dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e dai sostituti Andrea Bonomo e Francesco Rio.

Le misure restrittive sono state adottate a carico di Carmelo Fabrizio Aiello, di 37 anni, Andrea Garofalo, di 49, Eleonora Gentile, di 30, Michael Giuseppe Magliuolo, di 30, Giuseppe Mangiameli, di 35 e Salvatrice Federica Rapisarda, di 28. Nel corso dell'operazione, si è proceduto anche al sequestro preventivo, finalizzato alla confisca, di una villa nel quartiere di San Giorgio, di proprietà di due degli indagati, Giuseppe Mangiameli e Salvatrice Federica Rapisarda. L'edificio è ritenuto provento dell'attività di traffico internazionale di droghe sintetiche.

Si tratta dell'epilogo di indagini coordinate dalla Dda ed eseguite dalla sezione antidroga della squadra Mobile nell'arco di nove mesi, compresi tra gennaio e settembre 2020. Al centro delle indagini un'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di droghe sintetiche (m-dma, ecstasy e ketamina) e marijuana. Ai sei arrestati, sono stati contestati numerosi episodi di importazione illecita ed esportazione di sostanze stupefacenti dei particolari tipi indicati.

Il Gip ha ritenuto sussistenti gravi gli indizi di colpevolezza a carico degli indagati, rilevando la loro appartenenza a un sodalizio criminale dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti di tipo sintetico, avente base operativa nel rione San Giovanni Galermo e operante, in prevalenza, sull'asse Italia - Olanda - Usa. Nel corso delle indagini è emerso che la droga giungeva in Italia proveniente, in prevalenza, dall'Olanda per, poi, essere spedita ad acquirenti residenti negli Stati Uniti.

Un "giro" internazionale che ha richiesto la collaborazione e lo scambio informativo tra la Direzione centrale per i servizi antidroga del ministero dell'interno e l'organismo investigativo statunitense "Homeland Security Investigation" nonché di unità specializzate quali polizia scientifica, cinofili ed equipaggi del reparto prevenzione inviati dalla direzione centrale anticrimine della polizia di Stato - dello Sco. Un'azione investigativa assai capillare quella condotta, sia dal punto di vista tecnico che con l'ausilio di mezzi tradizionali, tale da consentire di ricostruire la struttura interna dell'organizzazione criminale a capo della quale sarebbe stato, secondo l'accusa, Giuseppe Mangiameli, titolare di funzioni decisionali e di coordinamento degli altri coinvolti.

La droga sarebbe giunta dall'olanda attraverso corrieri facenti capo a note società di spedizioni italiane in partnership con omologhe società di spedizioni con sede nel Paese dei tulipani. Le sostanze stupefacenti sintetiche giungevano occultate all'interno di imballi contenenti mobili o beni vari per essere, poi, stoccate in garage siti nel rione San Giovanni Galermo. La rivendita delle droghe sintetiche avveniva attraverso chat clandestine su portali allestiti all'interno del cosiddetto "deepweb", uno dei quali denominato "Empire", nel cui ambito i membri dell'organizzazione utilizzavano i nickname "XXXMA- FIAXXX" o "MAFIASTARS". Assai curata la spedizione agli acquirenti, mediante plichi e pacchi spediti a mezzo di raccomandate postali oppure tramite corriere espresso, sui quali venivano riportati, come mittenti, generalità fittizie.

Per cercare di prevenire il rinvenimento, le sostanze stupefacenti sintetiche venivano occultate dentro oggetti come barattoli di creme cosmetiche, statue in gesso, confezioni di puzzle, giradischi, amplificatori, casse audio, custodie di dvd e capi di abbigliamento. Gli acquirenti pagavano l'organizzazione con somme in criptovaluta bitcoin che, dopo la conversione in euro, venivano ripartite tra i membri ritenuti facenti parte dell'organizzazione mediante versamenti o ricariche su carte prepagate. Per incrementare l'illecito "giro d'affari", l'organizzazione criminale si occupava anche della compravendita di armi che, al pari delle sostanze stupefacenti, venivano occultate negli stessi garage di San Giovanni Galermo.

G. R.